



## **John Henry Newman e Benedetto XVI: circa l'amicizia tra due giganti della fede**

**P. Hermann Geissler FSO**

Benedetto XVI, deceduto il 31 dicembre 2022, entrerà nella storia come il papa teologo. Nella sua umiltà ha spesso ribadito di non essere un esperto di Newman e di non aver studiato a fondo i suoi scritti, eppure è stato uno di quei teologi che per tutta la vita hanno guardato al cardinale Newman con ammirazione, sono stati ispirati dal suo pensiero e hanno riconosciuto, e anche chiaramente espresso, la sua grande rilevanza per il nostro tempo. Una profonda amicizia spirituale ha unito questi due giganti della fede cattolica.

### **1. Primi incontri con Newman**

Dopo gli sconvolgimenti della seconda guerra mondiale, nel 1946 Joseph Ratzinger entrò nel seminario arcivescovile di Frisinga. Già nei primi anni di studio fece conoscenza con Newman attraverso tre esperti del teologo inglese. Il primo fu Alfred Läßle, uno studente più anziano, il quale era stato assegnato ai giovani teologi come prefetto e presto divenne suo amico personale. Già prima della guerra egli aveva cominciato a lavorare a una dissertazione sulla teologia della coscienza di Newman, che ora riprendeva con nuovo entusiasmo. Lo scambio con lui, spesso su Newman e le sue idee, lasciò una profonda impressione nei giovani studenti: «La dottrina di Newman sulla coscienza divenne allora



Figura 1: Benedetto XVI incontra Newman. Pittura di Timothy McLaughlin.

per noi il fondamento di quel personalismo teologico, che ci attrasse tutti col suo fascino. La nostra immagine dell'uomo, così come la nostra concezione della Chiesa, furono segnate da questo punto di partenza. Avevamo sperimentato la pretesa di un partito totalitario, che si concepiva come la pienezza della storia e che negava la coscienza del singolo. Hermann Goering aveva detto del suo capo: "Io non ho nessuna coscienza! La mia coscienza è Adolf Hitler". L'immensa rovina dell'uomo che ne derivò, ci stava davanti agli occhi. Perciò era un fatto per noi liberante ed essenziale da sapere, che il "noi" della Chiesa non si fondava sull'eliminazione della coscienza, ma poteva svilupparsi solo a partire dalla coscienza. Tuttavia proprio perché Newman spiegava l'esistenza dell'uomo a partire dalla coscienza, ossia nella relazione tra Dio e l'anima, era anche chiaro che questo personalismo non rappresentava nessun cedimento all'individualismo, e che il legame alla coscienza non significava nessuna concessione all'arbitrarietà – anzi che si trattava proprio del contrario».<sup>1</sup>

Nell'anno successivo il giovane seminarista incontrò un altro esperto di Newman: «Quando nel 1947 proseguì a Monaco i miei studi, trovai nel professore di teologia fondamentale, Gottlieb Söhngen, il mio vero maestro in teologia, un colto e appassionato seguace di Newman. Egli ci dischiuse la *Grammatica dell'assenso* e con essa la modalità specifica e la forma di certezza propria della conoscenza religiosa».<sup>2</sup> Fu proprio il professor Söhngen, grande conoscitore di Newman, ad accompagnare Joseph Ratzinger nella stesura della sua tesi di abilitazione.

Alcuni anni più tardi, fu colpito da un contributo pubblicato dal professor Heinrich Fries nel contesto del giubileo del concilio di Calcedonia (451): «Qui trovai l'accesso alla dottrina di Newman sullo sviluppo del dogma, che ritengo essere, accanto alla dottrina sulla coscienza, il suo contributo decisivo per il rinnovamento della teologia. Con ciò egli mise nelle nostre mani la chiave per inserire nella teologia un pensiero storico, o piuttosto: egli ci insegnò a pensare storicamente la teologia, e proprio in tal modo a riconoscere l'identità della fede in tutti i mutamenti».<sup>3</sup> Coscienza, certezza di fede e sviluppo: queste tre categorie fondamentali della teologia di Newman trovarono un terreno fertile e un'eco vivace nel pensiero del giovane Joseph Ratzinger.

<sup>1</sup> JOSEPH RATZINGER, *Newman appartiene ai grandi dottori della Chiesa. Discorso del 28 aprile 1990*, in: MARIA KATHARINA STROLZ/MARGARETE BINDER, *John Henry Newman. Lover of Truth*, Roma 1991, 142.

<sup>2</sup> Ibid.

<sup>3</sup> Ibid.

## 2. Forme di espressione di una profonda amicizia spirituale

Per molti decenni il cardinale Ratzinger frequentava il Centro internazionale degli amici di Newman. «Vedere delle suore che si interessano seriamente a John Henry Newman e allo stesso tempo hanno un grande amore per la cucina: ho trovato questa combinazione molto originale».<sup>4</sup> Con tali parole descrisse in retrospettiva la sua prima visita nel Centro Newman, avvenuta il 28 settembre 1975. Da questo incontro con il noto professore, allora a Roma per una riunione della Commissione teologica internazionale, ebbe inizio una lunga e stretta amicizia e collaborazione. In quel tempo le suore della Famiglia spirituale "L'Opera" avevano organizzato un primo simposio accademico su Newman a Roma (3-8 aprile 1975). Poco dopo furono invitate dal cardinale Luigi Raimondi, allora prefetto della Congregazione delle cause dei santi, a continuare il loro impegno a favore di Newman, per il bene della Chiesa; così nacque il Centro internazionale degli amici di Newman. Quando il cardinale Joseph Ratzinger venne a Roma nel 1982, come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, partecipò spesso agli eventi del Centro Newman. Ha presieduto molte celebrazioni eucaristiche con gli amici di Newman, pregando per una buona conclusione del processo di beatificazione. Intervenne a congressi e giornate di studio sul teologo inglese. Visitava frequentemente il Centro Newman, divenne così anche un amico de "L'Opera" e conobbe la spiritualità di questa nuova comunità fondata da madre Julia Verhaeghe. Nella Messa di ringraziamento per il riconoscimento pontificio de "L'Opera", da lui presieduta nella basilica di San Pietro, disse: «Non a caso, credo, "L'Opera" ha un particolare rapporto con Newman, con il suo motto "Cor ad cor loquitur". Madre Julia ha pensato con il cuore, e dal cuore ha riconosciuto il Cuore di Gesù – questo Cuore trafitto, sorgente dell'Alleanza, sorgente della nostra vita».<sup>5</sup>



Figura 2: Madre Julia Verhaeghe, fondatrice della Famiglia spirituale "L'Opera". Foto: FSO

La problematica della coscienza, oggetto di tante controversie nei dibattiti attuali, fu particolarmente approfondita dal cardinale Ratzinger, confrontandosi tra l'altro con la dottrina di Newman. In un suo articolo sulla relazione tra coscienza e verità parte dal fatto che oggi la coscienza viene spesso identificata con la certezza soggettiva, distaccata dalle pretese oggettive della verità. In tal modo, tuttavia, l'uomo non diventa libero, ma si rende facilmente schiavo della sua autogiustificazione e della pressione dell'opinione pubblica. In questo contesto, così sostiene il cardinale Ratzinger, il concetto che Newman ha della coscienza è assai rilevante: «La coscienza non significa per Newman che il soggetto è il criterio decisivo di fronte alle pretese dell'autorità, in un mondo in cui la verità è assente e che si sostiene mediante il compromesso tra esigenze del soggetto ed esigenze dell'ordine sociale. Essa significa piuttosto la presenza percepibile ed imperiosa della voce della verità all'interno del soggetto stesso; la coscienza è il superamento della mera soggettività nell'incontro tra l'interiorità dell'uomo e la verità che proviene da Dio».<sup>6</sup> Senza dubbio l'uomo deve sempre seguire la sua coscienza. Agire contro la propria coscienza è

<sup>4</sup> HERMANN GEISSLER, *Benedetto XVI e il Centro Internazionale degli Amici di Newman*, in: <https://www.newmanfriendsinternational.org/it/benedetto-xvi-e-newman/>.

<sup>5</sup> KATHARINA STROLZ/PETER WILLI, *Ha amato la Chiesa. Madre Julia Verhaeghe e gli inizi della Famiglia spirituale «L'Opera»*, Vita e Pensiero, Milano 2007, 14.

<sup>6</sup> JOSEPH RATZINGER, *L'elogio della coscienza. La Verità interroga il cuore*, Cantagalli, Siena 2009, 17-18.

una definizione del peccato. La coscienza, tuttavia, non significa affatto che ciascuno determina i propri criteri di valutazione, ma che si apre nel suo intimo al bene, al vero, a Dio e si allinea di conseguenza. Come Newman dimostra attraverso tutta la sua vita, la coscienza è l'avvocato della verità nel cuore dell'uomo.

Newman fu per il cardinale Ratzinger anche un vero esempio di vita. Quando Peter Seewald, in una delle sue interviste, gli pose la domanda se fosse «un uomo di coscienza», egli rispose: «Cerco di esserlo. Non oso ritenere di esserlo. Ma mi sembra già molto importante non porre il consenso o un cortese clima di gruppo al di sopra della verità. È sempre una grande tentazione. Ovviamente l'appello alla coscienza può sempre mutarsi nella pretesa di ritenere di dover sempre essere contro in ogni cosa. Ma, inteso nel senso giusto, un uomo che si pone in ascolto della coscienza, e per il quale ciò che ha così riconosciuto come bene sta al di sopra del consenso e dell'accettazione dei più, è per me davvero un ideale e un compito. E figure come Tommaso Moro, il cardinale Newman e altri grandi testimoni ... sono per me dei veri modelli».<sup>7</sup>

Ancora un secondo aspetto di vicinanza a Newman venne espresso in quell'occasione. Peter Seewald fece presente che si parlava spesso di «due Ratzinger: uno prima di Roma, quello progressista, e uno a Roma, il conservatore e rigido custode della fede». A proposito il cardinale disse: «Credo [...] che la decisione fondamentale della mia vita è continuativa, che credo a Dio in Gesù Cristo nella Chiesa e cerco di vivere partendo da questo punto fermo. Questa decisione si sviluppa nel prosieguo della vita e per questo trovo giusto che essa non sia congelata da qualche parte [...]. Non mette in dubbio che nella mia vita ci siano stati dei cambiamenti, ma sono certo che questi cambiamenti e questa evoluzione siano avvenuti in una sostanziale identità e che io, proprio mediante questi cambiamenti, sia rimasto fedele a ciò che sempre mi è premuto. Su questo sono d'accordo con il cardinale Newman, quando dice che vivere significa cambiare e che ha molto vissuto chi è stato anche capace di cambiare».<sup>8</sup>



Figura 3: Croce di J.H. Newman e firma di Benedetto XVI all'Oratorio di Birmingham. Foto: FSO

Poiché Benedetto XVI vedeva in Newman un amico spirituale, un teologo stimolante e un vero modello di vita, è stata una grande gioia per lui poterlo elevare agli onori degli altari. All'inizio del suo pontificato aveva deciso di delegare generalmente ad altri pastori la celebrazione delle beatificazioni. Solo due persone ha beatificato personalmente: Giovanni Paolo II e John Henry Newman. Già questo fatto dimostra la sua altissima stima per il cardinale Newman. Per onorare degnamente quest'uomo di Dio si è recato in Gran Bretagna, ha presieduto una commovente veglia di preghiera nell'Hyde Park di Londra la sera precedente e ha beatificato John Henry Newman durante una solenne Eucaristia nel Cofton Park di Rednal a Birmingham il 19 settembre 2010.

<sup>7</sup> Id., *Il sale della terra. Cristianesimo e Chiesa cattolica nella svolta del millennio. Un colloquio con Peter Seewald*, San Paolo, Milano 1997, 76-77.

<sup>8</sup> Ibid., 133-134.

Durante la veglia di preghiera ha espresso la sua profonda gioia per la beatificazione di Newman davanti a una grande folla, composta principalmente da giovani: «Questa è una serata di gioia, di immensa gioia spirituale per tutti noi. Siamo qui riuniti in questa veglia di preghiera per prepararci alla Messa di domani, durante la quale un grande figlio di questa nazione, il cardinale John Henry Newman, sarà dichiarato beato. Quante persone, in Inghilterra e in tutto il mondo, hanno atteso questo momento! Anche per me personalmente è una grande gioia condividere questa esperienza con voi. Come sapete, Newman ha avuto da tanto tempo un influsso importante nella mia vita e nel mio pensiero, come lo è stato per moltissime persone al di là di queste isole. Il dramma della vita di Newman ci invita ad esaminare le nostre vite, a vederle nel contesto del vasto orizzonte del piano di Dio, e a crescere in comunione con la Chiesa di ogni tempo e di ogni luogo: la Chiesa degli apostoli, la Chiesa dei martiri, la Chiesa dei santi, la Chiesa che Newman amò ed alla cui missione consacrò la propria intera esistenza».<sup>9</sup>

### 3. Significato di Newman per il nostro tempo

Benedetto XVI ha parlato in varie occasioni attorno alla beatificazione dell'attualità di Newman per la Chiesa del XXI secolo. Ha fatto riferimento soprattutto a quattro aspetti centrali del suo messaggio, tutti assai vicini anche al suo cuore personale.

Come primo aspetto, ha menzionato la costante necessità di conversione alla fede nel Dio vivente. Ricordando la prima conversione di Newman all'età di 15 anni, il papa ha spiegato: «Fino a quel momento, Newman pensava come la media degli uomini del suo tempo e come la media degli uomini anche di oggi, che non escludono semplicemente l'esistenza di Dio, ma la considerano comunque come qualcosa di insicuro, che non ha alcun ruolo essenziale nella propria vita. Veramente reale appariva a lui, come agli uomini del suo e del nostro tempo, l'empirico, ciò che è materialmente afferrabile. È questa la "realtà" secondo cui ci si orienta. Il "reale" è ciò che è afferrabile, sono le cose che si possono calcolare e prendere in mano. Nella sua conversione Newman riconosce che le cose stanno proprio al contrario: che Dio e l'anima, l'essere se stesso dell'uomo a livello spirituale, costituiscono ciò che è veramente reale, ciò che conta. Sono molto più reali degli oggetti afferrabili. Questa conversione significa una svolta copernicana. Ciò che fino ad allora era apparso irreali e secondario si rivela come la cosa veramente decisiva. Dove avviene una tale conversione, non cambia semplicemente una teoria, cambia la forma fondamentale della vita. Di tale conversione noi tutti abbiamo sempre di nuovo bisogno: allora siamo sulla via retta».<sup>10</sup> Newman ha spesso sottolineato che occorre porre la fede in Dio al primo posto, a "realizzarla" negli eventi quotidiani, lasciando formare e trasformare da lui tutta la nostra vita. Anche Benedetto XVI ha parlato continuamente del primato di Dio, che costituiva uno dei punti cardini del suo pontificato: «Io ero consapevole», disse come papa emerito, «che il mio compito era [...] cercare di mostrare cosa significa la fede nel mondo di oggi, mettere nuovamente in risalto la centralità della fede in Dio e dare agli uomini il coraggio di credere, il coraggio di vivere in modo concreto la fede in questo mondo».<sup>11</sup> Questa è la risposta migliore all'indifferentismo, alla crisi di Dio ampiamente diffusa ai nostri giorni.

---

<sup>9</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso durante la veglia di preghiera per la beatificazione del cardinale John Henry Newman*, 18 settembre 2010.

<sup>10</sup> ID., *Discorso per la presentazione degli auguri natalizi*, 20 dicembre 2010.

<sup>11</sup> ID., *Ultime Conversazioni. A cura di Peter Seewald*, Garzanti, Milano 2016, 22.

Connesso a questo aspetto è un secondo: il retto significato della coscienza, in cui Benedetto vedeva la forza motrice che spingeva Newman sul cammino della conversione. Che cosa si intende con la coscienza? «Nel pensiero moderno, la parola "coscienza" significa che in materia di morale e di religione, la dimensione soggettiva, l'individuo, costituisce l'ultima istanza della decisione. Il mondo viene diviso negli ambiti dell'oggettivo e del soggettivo. All'oggettivo appartengono le cose che si possono calcolare e verificare mediante l'esperimento. La religione e la morale sono sottratte a questi metodi e perciò sono considerate come ambito del soggettivo. Qui non esisterebbero, in ultima analisi, dei criteri oggettivi. L'ultima istanza che qui può decidere sarebbe pertanto solo il soggetto, e con la parola "coscienza" si esprime, appunto, questo: in questo ambito può decidere solo il singolo, l'individuo con le sue intuizioni ed esperienze. La concezione che Newman ha della coscienza è diametralmente opposta. Per lui "coscienza" significa la capacità di verità dell'uomo: la capacità di riconoscere proprio negli ambiti decisivi della sua esistenza – religione e morale – una verità, *la* verità. La coscienza, la capacità dell'uomo di riconoscere la verità, gli impone con ciò, al tempo stesso, il dovere di incamminarsi verso la verità, di cercarla e di sottomettersi ad essa laddove la incontra. Coscienza è capacità di verità e obbedienza nei confronti della verità, che si mostra all'uomo che cerca col cuore aperto. Il cammino delle conversioni di Newman è un cammino della coscienza – un cammino non della soggettività che si afferma, ma, proprio al contrario, dell'obbedienza verso la verità che passo passo si apriva a lui».<sup>12</sup> Newman mostra, e il cardinale Ratzinger ha ripreso e approfondito questo aspetto, che la coscienza, nel suo nucleo genuino, non è la voce del proprio io, ma l'eco della voce di Dio, «l'originario vicario di Cristo».<sup>13</sup> Occorre ascoltare, riconoscere e obbedire questa voce.

Un terzo aspetto che risulta con coerenza da quanto appena ricordato è il significato centrale della domanda della verità. Ogni uomo è chiamato a cercare, seguire e trasmettere la verità, come testimonia Newman in modo assai convincente. «Alla fine della vita, Newman avrebbe descritto il proprio lavoro come una lotta contro la tendenza crescente a considerare la religione come un fatto puramente privato e soggettivo, una questione di opinione personale [...]: ai nostri giorni, quando un relativismo intellettuale e morale minaccia di fiaccare i fondamenti stessi della nostra società, Newman ci rammenta che, quali uomini e donne creati ad immagine e somiglianza di Dio, siamo stati creati per conoscere la verità, per trovare in essa la nostra definitiva libertà e l'adempimento delle più profonde aspirazioni umane. In una parola, siamo stati pensati per conoscere Cristo, che è Lui stesso "la via, la verità e la vita" (Gv 14,6). L'esistenza di Newman, inoltre, ci insegna che la passione per la verità, per l'onestà intellettuale e per la conversione genuina comportano un grande prezzo da pagare. La verità che ci rende liberi non può essere trattenuta per noi stessi; esige la testimonianza, ha bisogno di essere udita, ed in fondo la sua potenza di convincere viene da essa stessa e non dall'umana eloquenza o dai ragionamenti nei quali può essere adagiata. [...] Nella nostra epoca, il prezzo da pagare per la fedeltà al Vangelo non è tanto quello di essere impiccati, affogati e squartati, ma spesso implica l'essere additati come irrilevanti, ridicolizzati o fatti segno di parodia. E tuttavia la Chiesa non si può esimere dal dovere di proclamare Cristo e il suo Vangelo quale verità salvifica, la sorgente della nostra felicità ultima come individui, e quale fondamento di una società giusta e umana. Infine, Newman ci insegna che se abbiamo accolto la verità di Cristo e abbiamo impegnato la nostra vita per lui, non vi può essere separazione tra ciò che crediamo ed il modo in cui viviamo la nostra esistenza. [...] La verità non viene trasmessa

---

<sup>12</sup> Id., *Discorso per la presentazione degli auguri natalizi*, 20 dicembre 2010.

<sup>13</sup> JOHN HENRY NEWMAN, *Lettera al Duca di Norfolk. Coscienza e libertà*, Paoline, Milano 1999, 220.

semplicemente mediante un insegnamento formale, pur importante che sia, ma anche mediante la testimonianza di vite vissute integralmente, fedelmente e santamente; coloro che vivono della e nella verità riconoscono istintivamente ciò che è falso e, proprio perché falso, è nemico della bellezza e della bontà che accompagna lo splendore della verità, *veritatis splendor*».<sup>14</sup> Per il suo ministero pastorale Benedetto XVI aveva scelto il motto *Cooperatores veritatis* e si è totalmente consumato al servizio della verità. In Newman trovava un fratello spirituale che ci insegna magistralmente che «il primato di Dio è il primato della verità e dell'amore».<sup>15</sup>



Figura 4: San Filippo Neri. Pittura di Sebastiano Conca.

Infine non si deve dimenticare che Newman fu un padre spirituale, un figlio di san Filippo Neri, un pastore con un grande cuore per gli uomini. Il suo motto cardinalizio *Cor ad cor loquitur* esprime questo lato della sua persona in modo assai eloquente. Benedetto XVI concluse la sua omelia durante la Messa di beatificazione con alcuni pensieri sulla vita sacerdotale di Newman: «Il calore e l'umanità che sottostanno al suo apprezzamento del ministero pastorale vengono magnificamente espressi da un altro dei suoi famosi discorsi: "Se gli angeli fossero stati i vostri sacerdoti, cari fratelli, non avrebbero potuto partecipare alle vostre sofferenze, né compatirvi, né aver compassione per voi, né provare tenerezza nei vostri confronti e trovare motivi per giustificarvi, come possiamo noi; non avrebbero potuto essere modelli e guide per voi, ed avervi condotto dal vostro uomo vecchio a vita nuova,

come lo possono quanti vengono dal vostro stesso ambiente". Egli visse quella visione profondamente umana del ministero sacerdotale nella devota cura per la gente di Birmingham durante gli anni spesi nell'oratorio da lui fondato, visitando i malati ed i poveri, confortando i derelitti, prendendosi cura di quanti erano in prigione. Non meraviglia che alla sua morte molte migliaia di persone si posero in fila per le strade del luogo mentre il suo corpo veniva portato alla sepoltura a mezzo miglio da qui. Centovent'anni dopo, grandi folle si sono nuovamente qui riunite per rallegrarsi del solenne riconoscimento della Chiesa per l'eccezionale santità di questo amatissimo padre di anime».<sup>16</sup> La Chiesa di oggi ha tanto bisogno di simili padri e madri spirituali che si offrano per le anime.

Benedetto XVI vedeva in Newman un uomo di Dio, un testimone della coscienza, un araldo della verità e un padre per le anime. Queste caratteristiche della sua persona, del suo ministero e del suo insegnamento appartengono a quegli aspetti che fanno del cardinale inglese un grande dottore per la Chiesa dei nostri giorni. «La conversione è un cammino, una strada che dura tutta una vita. Per questo la fede è sempre sviluppo, e proprio così maturazione dell'anima verso la verità, che ci è più intima di quanto noi lo siamo a noi stessi. Newman ha esposto nell'idea dello sviluppo la propria esperienza personale d'una conversione mai conclusa, e così ci ha offerto l'interpretazione non solo del cammino della dottrina cristiana, ma anche della vita cristiana. Il segno caratteristico del grande dottore nella Chiesa mi sembra essere quello che egli non insegna solo con il suo pensiero e i suoi discorsi, ma anche con la sua vita, poiché in lui pensiero e vita si compenetrano e si deter-

<sup>14</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso durante la veglia di preghiera per la beatificazione del cardinale John Henry Newman*, 18 settembre 2010.

<sup>15</sup> ID., *Messaggio in occasione del Simposio organizzato dal Centro internazionale degli amici di Newman*, 18 novembre 2010.

<sup>16</sup> ID., *Omelia durante la Messa di beatificazione del cardinale John Henry Newman*, 19 settembre 2010.



Figura 5: Papa Benedetto XVI con la statua della Patrona Bavariae. Sullo sfondo, p. Hermann Geissler FSO. Foto: FSO

minano reciprocamente. Se ciò è vero, allora davvero Newman appartiene ai grandi dottori della Chiesa, perché egli nello stesso tempo tocca il nostro cuore e illumina il nostro pensiero».<sup>17</sup>

In occasione della canonizzazione da parte di papa Francesco, avvenuta il 13 ottobre 2019 in piazza San Pietro, si sono nuovamente sollevate voci, già sentite negli anni precedenti, che vedono in Newman un eventuale nuovo dottore della Chiesa. Senza voler pregiudicare la decisione del papa in carica, Benedetto XVI ha certamente condiviso questa speranza dal profondo del suo cuore. Poche settimane prima della sua dipartita da questo mondo ha detto: «Newman dottore della Chiesa? Sarebbe una luce per il buio del nostro tempo!».

---

<sup>17</sup> JOSEPH CARDINAL RATZINGER, *Newman appartiene ai grandi dottori della Chiesa*, 146.



CENTRO INTERNAZIONALE degli  
AMICI di NEWMAN

Data di pubblicazione: maggio 2023  
© 2023 Centro internazionale degli amici di Newman  
[www.newmanfriendsinternational.org/it](http://www.newmanfriendsinternational.org/it)